

GABRIELLA CIPOLLINA

LE VARIAZIONI AGRARIE IN ALCUNE FATTORIE
DELLA VAL DI CHIANA, CONFRONTO TRA UN CATASTO
DEL XIX SECOLO E LA SITUAZIONE ATTUALE

1. - **Premessa.**

Questo lavoro si basa su una preziosa raccolta di mappe risalenti al 1814 circa, il Cabreo della Stufa¹, relativa ai terreni di alcune fattorie situate nell'area centrale della Val di Chiana. Il solco vallivo si estende per una cinquantina di chilometri della conca di Arezzo a nord al fiume Paglia, affluente del Tevere, a sud; il Canale Maestro della Chiana lo divide longitudinalmente. La larghezza della vallata supera raramente i 20 km e comprende, oltre ai terreni pianeggianti che affiancano il Canale, anche le colline circostanti, che culminano ad est nella sommità di Castiglion Fiorentino (342 m s.m.) e ad ovest nel Poggio Fagianino (688 m s.m.).

Il bacino idrografico, pari a 1200 kmq, è occupato nella sezione meridionale dai laghi relitti di Montepulciano (1,88 kmq) e di Chiusi (3,9 kmq).

La formazione del bacino chianino risale a movimenti tettonici recenti; i rilievi più antichi presentano l'orizzonte oligocenico tipico della serie autoctona toscana, con formazioni di macigno e scisti policromi del Cretaceo frammisti a materiali

¹ Ringrazio la professoressa Maria Clotilde Giuliani Balestrino per l'aiuto datomi nella stesura di questo lavoro.

Oltre che sul Cabreo della Stufa questo scritto è basato sulle notizie contenute negli archivi privati delle singole aziende. A questo proposito desidero ringraziare la Signora Ciuffi della Fattoria dell'Abbadia di Montepulciano, i Marchesi Serra della Fattoria di Bettolle, i Conti di Frassineto della Fattoria di Fonte a Ronco, i Signori Budini Gattai della Fattoria di Montecchio.

calcarei di grana varia². I terreni centrali della valle sono costituiti da sabbia, ciottolame siliceo, lenti argillose e accumuli sedimentari pleistocenici, affioramenti scistosi con tracce di foraminiferi frammisti a materiale alluvionale recente³.

Questa zona ha un clima appenninico, con escursioni termiche rilevanti sia giornaliere che stagionali; la temperatura media di gennaio si mantiene sui 4°2, di quella di agosto è generalmente superiore ai 22°, con una escursione termica annua pari a circa 18°. La piovosità media annua è abbondante e si attesta sui 750 mm grazie all'effetto barriera provocato dai rilievi circostanti⁴.

Il Canale Maestro della Chiana venne costruito nel XVI secolo sul tracciato di escavazioni più antiche per regolare il corso del torrente Chiani⁵ o volgarmente Chiana, che a causa della sua scarsa pendenza aveva provocato l'impaludamento della valle nei secoli passati.

I lavori di bonifica vennero attuati dal 1545 per volere dei Granduchi medicei e dal 1735 della casata degli Asburgo-Lorena. Alla fine dell'Ottocento e nel corso del Novecento le incessanti opere attuate dal Demanio e dal Genio civile di Arezzo hanno portato al definitivo risanamento della zona ed alla realizzazione di un'opera idraulica lunga 50 km, che ancora oggi regola tutta l'idrografia della Val di Chiana.

² MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO, Direzione generale delle miniere, Servizio geologico d'Italia, *Note illustrative alla carta geologica d'Italia*, scala 1:100.000, Foglio 114, Arezzo, a cura di G. Merla ed E. Abbate, Roma, 1967, p. 13: "Macigno: arenarie quarzoso - feldspastiche, siltiti ed argilliti. Scisti policromi: argilliti scistose e marne specifiche della formazione di Brolio".

³ U. LO SACCO, *Il Bacino post-pleistocenico della Val di Chiana*, in «L'Universo», Vol. XXV, n. 2, Firenze, 1941, p. 17.

⁴ SERVIZIO AGROMETEOROLOGICO REGIONALE, Reg. Toscana, Prov. di Arezzo, Centro agrochimico, *Elaborazione Climatica Temperature pioggia e Vento per il Periodo 1974-1994*, Arezzo, 1995, p. 1.

⁵ Oggi per fiume Chiani si intende quella che era un tempo la sezione meridionale del corso d'acqua, che si estende per 40 km in territorio umbro, a sud di Chiusi, ove nasce, fino quasi a Orvieto, ove confluisce da sinistra nel fiume Paglia, affluente di destra del Tevere.

La profondità del Canale aumenta lungo il percorso, da 2 m a Montepulciano a 20 presso Arezzo, ove le sponde sono protette da ampi argini; in questo tratto tre dighe attenuano il dislivello delle acque (12 m) per immettersi in Arno: la diga "dei Monaci", la "Maestrelli", la diga "dei Tiratoi"⁶.

Il paesaggio della Val di Chiana è dominato dalle colture arative nella zona centrale pianeggiante, mentre le pendici e le sommità montuose sono occupate da un patrimonio boschivo costituito da querce, aceri, olmi e castagni. Alla periferia dei laghi di Chiusi e Montepulciano si estende una peculiare flora lacustre composta da un'associazione di canneto, "candelone" (*Scirpus holoschoenus*) e "sgarza" (*Typha augustifolia*), mentre sulle rive compaiono nannuferi e ninfee.

In questo panorama si situa l'area da me esaminata, che è un'ampia striscia di territorio lungo il Canale Maestro, comprendente i fondi pianeggianti di alcune fattorie appartenute all'antico Ordine Equestre di Santo Stefano. Sono le tenute di Montecchio e di Creti sulla riva destra del Canale e di Fantaronco (o Fonte a Ronco), Foiano, Bettolle ed Abbadia (o Badia) di Montepulciano, contigue tra loro su quella sinistra (vedi Fig. 1).

2. - Cenni storici.

Il territorio chianino risulta essere stato abitato dall'uomo nel Neolitico; resti di utensili testimoniano che le prime popolazioni si stanziarono sulle alture (Montecchio e Castiglion Fiorentino), evitando le aree centrali della vallata, occupate dagli alvei del fiume Chiana e dei suoi tributari.

⁶ MIN. DELL'INDUSTRIA DEL COMMERCIO E ARTIGIANATO, *Note illustrative alla Carta Geologica d'Italia*, scala 1:100.000, Foglio 121, Montepulciano a cura di A. Jacobacci, A. Malatesta, G. Martinelli, Napoli, Poligrafica di Ercolano, p. 147. Voce "Idrologia", *Dati idrografici del Canale Maestro della Chiana* (presso il ponte della ferrovia Firenze-Roma per il periodo 1926-1962): portata massima mc/sec: 352, portata media mc/sec: 8,40, portata minima mc/sec: 0,08, portata torbida annua media 3,43 kg/sec.

Anche gli Etruschi preferirono stabilirsi sulle terre più elevate, fondando nuclei come Chiusi, Cortona, Montepulciano e Città della Pieve e bonificando alcune aree centrali che furono coltivate a frumento.

I Romani, intorno al 250 a.C., continuarono l'opera di miglioramento e, per volere del magistrato Cassio Longino, costituirono la strada consolare "Cassia", che ancora oggi attraversa la sezione meridionale della vallata⁷.

In seguito alla diffusione del Cristianesimo (secoli III-IV), sorsero eremi (Lignano e Montepoliziano), chiese (Bettolle e Foiano) e centri monastici, ma l'alto Medioevo con le invasioni barbariche e le incessanti lotte comunali portò all'abbandono delle aree bonificate⁸.

Solo per il 1333 si hanno testimonianze di modifiche apportate al sistema idrografico chianino da parte del comune di Siena, mentre nel 1348 la Repubblica fiorentina, comprendente la città di Arezzo, si dedicò all'escavazione di un "Fossatum novuum" tra Pieve al Toppo e Ponte della nave⁹. Durante il XV secolo nessuna attenzione venne prestata al mantenimento delle aree bonificate della zona, come testimonia la carta della Val di Chiana disegnata nel 1503 da Leonardo da Vinci, che raffigura la zona centrale interamente occupata da un lago¹⁰ (Fig. 2).

Dal 1525, la famiglia Medici divenne proprietaria di gran parte dell'area¹¹ e fece eseguire nel 1551 un "fosso" o "Canale

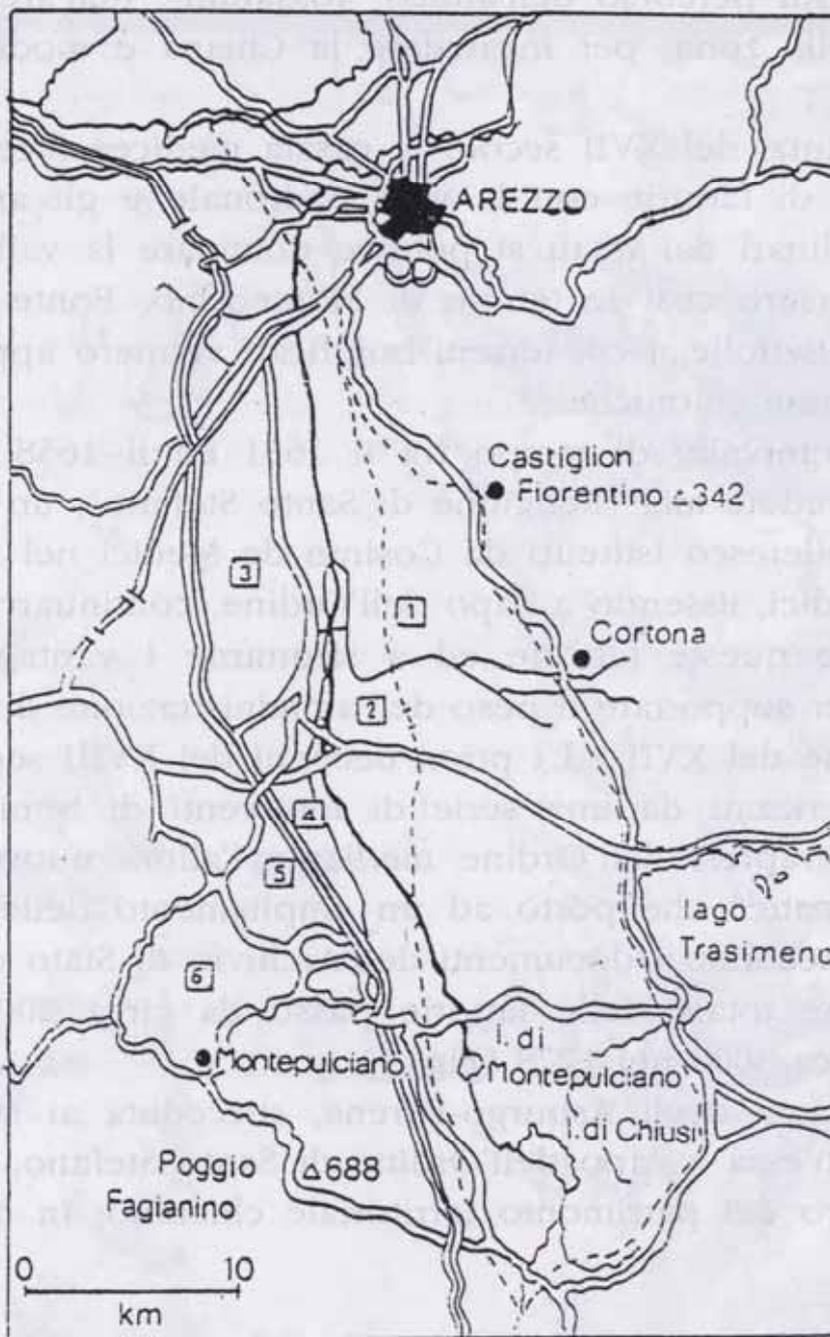
⁷ G.B. DAL CORTO, *Storia della Val di Chiana*, Firenze, A. Forni, 1898, ristampa anastatica n. 187, p. 19: "... non si sa per certo quale fosse il tracciato di cotesta via, ma è notissima sotto il suo nome di via Cassia e per la sua importanza militare al tempo romano".

⁸ Nel 536 si affermò il potere degli Ostrogoti e pochi decenni dopo fu la volta dei Longobardi.

⁹ AA.VV., *Vicende Storiche della Val di Chiana dagli Etruschi alla Bonifica dell'Età Moderna*, estratto da «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Arezzo» Nuova serie Vol. XLII, Castiglion Fiorentino, Boldrini, p. 50.

¹⁰ L. DA VINCI, *Disegno della Val di Chiana*, Firenze, Montecchio, Castiglion Fiorentino, maggio 1502-marzo 1503, cm 120 × 110, conservata presso la "Print Room" (Royal Library), Windsor Castle, Londra.

¹¹ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (in seguito A.S.F.), *Copia del Contratto di Cessione*, in «Capitani di Parte, Numeri Neri, F1599, c14: ... per istrumento



==== Autostrada Firenze-Roma ——— Strade statali - - - - - Ferrovie
 ——— Canale Maestro della Chiana ——— Corsi d'acqua secondari.

Fig. 1 - Ubicazione delle fattorie esaminate. 1. Montecchio - 2. Creti - 3. Fontarronco - 4. Foiano - 5. Bettolle - 6. Abbadia.

rogato di 10 luglio 1525 da la comunità di Fojano... (rappresentata dai propri deputati) sono ceduti al Cardinale Ippolito Medici... (rappresentato da Antonio Ricasoli di Bettino)... i terreni sotto la sua giurisdizione. (L'estensione totale di queste terre ammontava a 20.000 stiori, circa 1.000 ha, escluse le aree paludose).

Maestro" sul percorso dell'antico "fossatum", nell'area più depressa della zona, per incanalare la Chiana e modificarne la pendenza.

Agli inizi del XVII secolo la casata medicea fece edificare una serie di fattorie con la villa padronale e gli annessi sui rilievi collinari dai quali si potesse dominare la vallata sottostante; sorsero così le tenute di Montecchio, Fonte a Ronco, Foiano e Bettolle, i cui terreni bonificati vennero appoderati e dotati di case coloniche¹².

Nell'intervallo di tempo tra il 1651 ed il 1658 le tenute vennero cedute alla "Religione di Santo Stefano", un ricco Ordine Cavalleresco istituito da Cosimo de' Medici nel XVI secolo¹³. I Medici, essendo a capo dell'Ordine, continuarono così a controllare queste fattorie ed a sfruttarne i vantaggi, senza però dover sopportare il peso dell'amministrazione diretta.

La fine del XVII ed i primi decenni del XVIII secolo furono caratterizzati da una serie di interventi di bonifica della vallata, intrapresi dall'Ordine mediante l'allora nuovo sistema delle colmate¹⁴ che portò ad un ampliamento delle superfici colturali; secondo i documenti dell'Archivio di Stato di Firenze l'estensione totale delle fattorie passò da circa 2000 ha nel 1717 a circa 3000 nel 1778 (Fig. 3).

La casata degli Asburgo-Lorena, succeduta ai Medici nel 1737, anch'essa a capo dell'Ordine di Santo Stefano, si dedicò al recupero del patrimonio territoriale chianino; in particolare

¹² A.S.F., Scrittoio delle Regie Possessioni, *Consistenza di Proprietà della Casatea Reale de' Medici*, F.3434.

¹³ G.B. DAL CORTO, *Op. cit.*, p. 160: "il Granduca Cosimo istituì l'Ordine Cavalleresco di Santo Stefano nell'anno 1561 allo scopo di difendere le acque del mar Tirreno dai corsari barbareschi".

¹⁴ A. MANETTI, *Sulla Sistemazione Idraulica della Val di Chiana*, Firenze, Tofani, 1840, p. 9: "...si chiama colmata un'estensione di terreno basso, artificialmente circondata da argini per elevarlo con le alluvioni di un influente torbido condotto a mettervi foce. Le piccole colmate si compongono di un solo recinto, quelle maggiori si suddividono ordinatamente in diversi recinti per maggiormente trattenervi le acque e farle uscire depurate ... le piene che sopraggiungono si spandono in colmata e dopo essere elevate sino alla soglia... traboccano l'eccedente nel secondo recinto e così di seguito fino al Canale Maestro, recipiente generale delle acque chiare della provincia...".

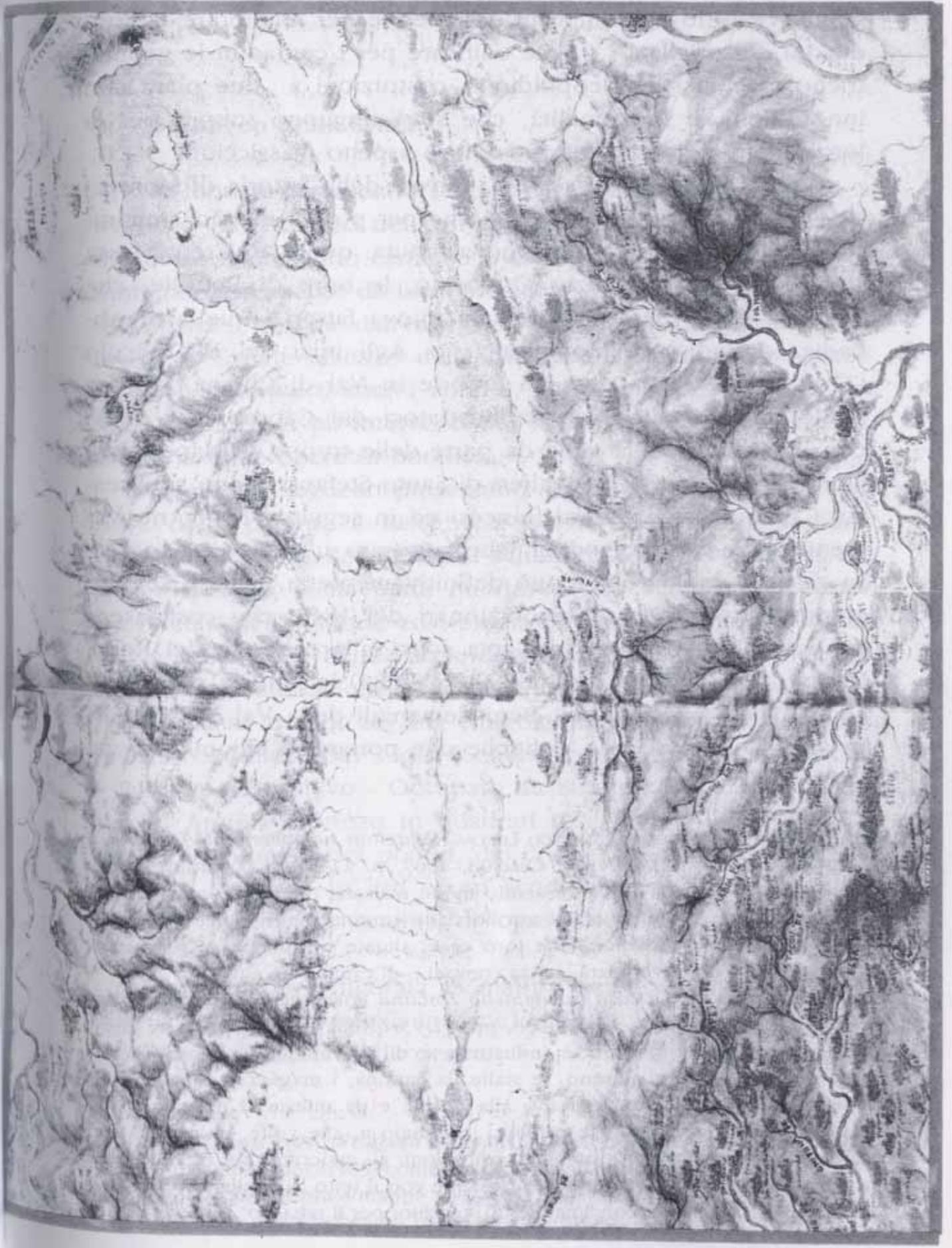


Fig. 2 - L. DA VINCI, *Disegno della Val di Chiana*, Firenze, Monticchio Castiglion Fiorentino, maggio 1502-marzo 1503, cm 120x110, conservata presso la "Print Room", Royal Library, Windsor Castle, Londra.

il granduca Leopoldo (1797-1870), con la supervisione dell'ingegner Vittorio Fossombroni, intervenne per migliorare le condizioni della vallata¹⁵ e fece edificare per i contadini le geometriche case in stile "leopoldino", costruzioni a due piani con innovazioni di funzionalità, che si distinguono tuttora per la loro pianta quadrangolare ed il loro aspetto massiccio¹⁶.

Alla fine del XVIII secolo i terreni della fattoria di Montecchio erano diventati così estesi che per poterli meglio amministrare venne costruita una nuova tenuta: quella di Creti. Stessa sorte subirono, ad inizio Ottocento, le terre di Bettolle, che vennero divise per costruire una nuova fattoria, quella di Abbadia (o Badia) di Montepulciano. Agli inizi del XIX secolo l'Ordine possedeva così sei fattorie in Val di Chiana, per un totale di 4451 ettari, come illustratoci dal Cabreo. Nel 1809, con l'invasione della valle da parte delle truppe di Napoleone, l'Ordine Equestre dei Cavalieri di Santo Stefano venne soppresso. I poderi passarono ai francesi ed in seguito (1814), nuovamente agli Asburgo-Lorena, che ripresero i lavori di bonifica. La casa d'Austria abbandonò definitivamente la zona in seguito al propagarsi dei moti rivoluzionari del 1848, che costrinsero Leopoldo II a rifugiarsi a Gaeta sotto la protezione del Re di Napoli; per un breve periodo (1850-1864) le fattorie passarono alla "Società anonima dei Beni demaniali della Val di Chiana". In seguito alle vicende politiche che portarono all'unificazione

¹⁵ PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo di Toscana*, a cura di A. Silvestrini, Firenze, Olschki, 1969, p. 114: "...i contadini stanno assai male a case e a salute, essendo molto malsana quest'aria e per questo scoraggiati assai i contadini ed avviliti dalle continue mortalità e malattie e dallo scomodo che hanno nelle loro case, situate troppo basse e malsane assai, strette e poco ventilate, senza comodi... di cantine né altro...".

¹⁶ R. BIASUTTI, *La casa rurale nella Toscana. Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, Bologna, Zanichelli, 1938, pp. 92-93: "Nella zona di pianura, che è di alta produzione granaria e industriale e di allevamento bovino la vasta casa contiene oltre al terreno, le stalle, la cantina, i magazzini, il pollaio, il pozzo... Le scale esterne portano alla cucina e da questa si passa ad altre stanze, che comprendono le camere, il granaio e, alle volte, un'orciaia. Accanto alla abitazione sorgono altre costruzioni: gli essiccatoi per il tabacco, le rimesse per gli attrezzi e scorte, le capanne con il tetto di paglia per i carri, il forno, il porcile con la concimaia e gli stenditoi per il tabacco".

d'Italia le fattorie passarono ad imprenditori edili, politici e nobili.

3. - Il Cabreo della Stufa.

Le notizie riguardanti le fattorie durante il XIX secolo si ricavano dal "Cabreo della Stufa" del 1814 circa¹⁷. L'originale di questo manoscritto cartaceo è costituito da trentadue mappe numerate, precedute da una "Memoria sulla provincia della Val di Chiana", vergata dall'Ingegnere Gugliantini, supervisore dei lavori al Canale Maestro della Chiana del comune di Arezzo. L'autore descrive il sito, i confini, l'idrografia della vallata, ne narra la storia e gli interventi dei Medici e dei Lorena nell'attuazione delle opere di bonifica.

Le pagine seguenti presentano sul verso, nella parte superiore della pagina, il disegno a colori in china acquarellata delle fattorie e dei loro annessi schizzato con precisione e senso prospettico. Nella parte inferiore sono vergati i successivi proprietari della fattorie ed i prezzi di vendita in moneta toscana, la descrizione delle villa e degli annessi con disegni suggestivi, e la localizzazione delle fattorie rispetto ai centri abitati.

Si passa quindi ad una ripartizione dei terreni di fattoria secondo l'utilizzo del suolo (Seminativo - Prativo - in Colmata - Palustre - Boschivo - Occupato da Strade - Occupato da Fiumi ed Argini) espresso in quadrati toscani¹⁸. In seguito è segnalato il numero dei poderi, dei contadini, dei capi di bestiame con il valore in lire ed in scudi toscani. Infine vengono elencati prodotti e rendite di ogni azienda per il decennio 1798-1808.

Sul recto è raffigurata la mappa dei possedimenti territoriali (con scala in miglia toscane); ogni tavola è generalmente orientata con il nord alla destra.

¹⁷ L. GINORI LISCI, *Il Cabreo della Stufa*. Riproduzione anastatica, Firenze, Edizioni dell'Elefante, 1985, contenente: F. GUGLIANTINI, *Memoria sulla Provincia della Val di Chiana* e mappe allegate, Firenze, Honig, 1808-14.

¹⁸ Un quadrato toscano è pari a 35 are e quindi a 0,35 ha.

Il testo originale è stato rinvenuto circa venti anni fa nel castello del Calcione in Val di Chiana ed appartiene al Marchese Lotteringhi della Stufa.

4. - **Il panorama agrario delle fattorie chianine fino al XIX secolo.**

Il paesaggio agrario chianino ha subito nel corso dei secoli grandi cambiamenti, soprattutto grazie al progredire della bonifica che permise, dal XVII secolo, un sempre maggiore sfruttamento delle terre.

Secondo i documenti conservati negli archivi di Stato di Firenze, Arezzo e Pisa, dal XVII secolo i fondi accolsero cereali e leguminose coltivati in maniera estensiva, ma la coltura più importante e più antica per tutte le fattorie si rivelò quella del frumento, seguita a distanza da quella della segale.

Il mais non comparve nella zona fino al 1782¹⁹. Nello stesso periodo particolare cura era dedicata alla produzione della seta, evidenziata dalle elevate rendite riscontrabili dai libri di fattoria; modesta la coltura dell'orzo, quasi sconosciute le patate, molto usati i fagioli, le zucche, il miglio ed il panico. Il fieno rivestiva particolare importanza in connessione all'allevamento bovino che allora non doveva essere però molto redditizio a causa dell'alto costo dei capi, delle elevate spese per la manutenzione e delle malattie dovute al cattivo stato delle stalle²⁰.

Per quanto riguarda la forma di conduzione della terra, si hanno notizie della colonia parziaria o mezzadria già a partire dal XIII secolo; nel Settecento nelle fattorie dell'Ordine era praticata con contratti novennali e regole precise, applicate sia ai raccolti sia all'allevamento del bestiame²¹.

¹⁹ A.S.F., *Possessioni*, Stato dei contanti in cassa, anni 1780-1799. F.67.

²⁰ Per questo periodo non sono disponibili i dati riguardo l'entità numerica del bestiame, ma solo quelli sull'utile, in moneta toscana.

²¹ A.S.F., *Contratto di Mezzadria nella Fattoria di Montecchio*, 27 ottobre 1776, in *Possessioni*, F.564, all. II: "...tali obblighi consistenti nel corri-

Si hanno notizie più chiare in seguito: l'87% dei 70.000 agricoltori della zona coltivava la terra a mezzadria nel 1828, mentre il restante 13% era composto da piccoli proprietari e da pigionali, braccianti senza podere²².

Con il XIX secolo si attuarono gradatamente contratti annuali e si verificarono alcune variazioni in rapporto alla situazione pedologica delle varie zone. Sui terreni fertili di piano il seme era a carico del colono, mentre su quelli meno fertili veniva fornito dal padrone²³. Fondamentale era il ruolo del fattore, che dirigeva l'azienda per conto del proprietario spesso assenteista che viveva generalmente in città. Nei primi anni del XIX secolo la superficie totale dei fondi delle fattorie dell'Ordine ammontava a circa 5000 ha, divisi in 156 poderi di ampie dimensioni (50-60 quadrati, pari a 18 ha).

Per quanto riguarda lo sfruttamento dei terreni, secondo il catasto particellare lorenese, nel 1842 il seminativo occupava il 53% della superficie totale dei fondi dell'Ordine, una percentuale piuttosto alta rispetto al resto del Granducato di Toscana²⁴.

Durante il XIX secolo in Val di Chiana esistevano diverse rotazioni: triennale con ristoppio sui terreni più fertili, biennale continua (grano-trifoglio) sui terreni meno produttivi, biennale

spondere al padrone una quota dei prodotti del suolo e delle piante appellansi "Erbatico" (ossia il diritto di far erba o di far pascolare il bestiame in terreno del padrone), "Giogatico" (corrispettivo dovuto per la locazione dei bovini), "Terratico" (per l'uso di un appezzamento di terreno), "Legnatico" (diritto di far legna in un bosco del padrone). I mezzadri avevano l'obbligo di corrispondere al padrone una quota dei prodotti del suolo e delle piante a seconda dei raccolti, oltre a quello di scegliere i grani e le sementi.

²² G. GIULI, *Statistica Agraria della Val di Chiana*, Pisa, Capurro, 1830, p. 33: "gli abitanti della Val di Chiana erano 102.798 nel 1828, di cui 70.000 occupati nell'agricoltura" (l'autore considera una superficie pari a 1530 kmq, maggiore di quella che oggi si riferisce alla Val di Chiana toscana).

²³ A.S.F., *Rapporti*, 1838, foglio 857; "...in poggio o in monte a volte si divide a metà, a volte sui terreni più difficili è il padrone che lascia il seme morto".

²⁴ C. PAZZAGLI, *Appunti per una storia delle campagne della Val di Chiana*, in «Lezioni di Storia Toscana», Firenze, Fortini, 1981, p. 41: "presentano una estensione maggiore del coltivativo solo le colline fiorentine, la piana di Fucecchio ed i colli della Valdiniievole. Le altre aree toscane a mezzadria, hanno valori inferiori a quelli chianini".

con riposo sulle terre di collina "cattive". Le zone più argillose e male esposte venivano lasciate a prato per anni, in attesa della semina del grano o dell'avena; infine sulle terre peggiori si praticava ancora l'avvicendamento biennale "romano", grano-riposo²⁵.

Anche per il XIX secolo il grano si mantenne il prodotto principale della valle, seguito da biade, legumi, segale, vino, seta, canapa e cotone. Le viti venivano coltivate sia in piano che in collina, ma secondo le testimonianze dell'epoca il vino era scadente e non resisteva alla stagione estiva ed al trasporto²⁶.

Non molti gli alberi da frutta, posti in filari a bordare alcuni campi; meli, peri, peschi, susini e ciliegi, per i quali il tipo di innesto più usato era quello "a scudetto", che era anche il più semplice a praticarsi²⁷.

I gelsi, piantati in filari sugli argini dei fossi e lungo le strade, davano una buona resa, pari a circa 150 libbre di bozzoli per oncia di uova di bachi²⁸.

A fine secolo vennero adottate le colture del tabacco, della barbabietola e del girasole, che avrebbero goduto di particolare fortuna nel fondovalle nel corso del XX secolo. Negli ultimi anni dell'Ottocento queste piante da rinnovo occupavano 500 ettari nei territori appartenuti all'Ordine, che, pur rappresentando una superficie piuttosto modesta, rivestiva un ruolo economico non trascurabile.

Dalle inchieste napoleoniche del 1809, il patrimonio zootecnico della vallata risultava pari a 30.000 capi, di cui circa 10.000 nelle fattorie appartenute alla Religione, con un carico di 37 bovini per kmq²⁹. In questo allevamento esclusivamente

²⁵ OSSERVATORIO DI ECONOMIA AGRARIA PER LA TOSCANA, *L'Economia Agraria della Toscana*, Roma, Ed. Riuniti, 1979, p. 132.

²⁶ F. REDDITI, *Memoria sulle migliori coltivazioni da darsi alla Val di Chiana*, Firenze, Tofani, 1833, p. 12: "...vino basso, debole e salmastroso, di mediocre sapore e durata".

²⁷ L. DANIEL, *Recherches Morphologiques sur la Greffe*, R.G.B., Paris, 1849, p. 89.

²⁸ F. REDDITI, *Op. cit.*, p. 128.

²⁹ A.S.F., *Repertorio 235, Etat du Dénombrement des Chavaux et des Bestiaux dans l'Arrondissement de Arezzo*, 1809.

stallino predominavano gli animali da lavoro su quelli da carne e da latte. Le vacche erano di due specie: la più importante era la razza "gentile" (la "chianina"), di taglia sviluppata e pelo bianco candido, adibita al lavoro dei campi nei poderi minori e alla produzione di vitelli; questa veniva ben curata ed alimentata mentre l'altra specie di vacche "di seconda classe" (vacche brune alpine, calvane e pisane) pascolava nei terreni incolti e veniva tenuta nelle stalle solo di notte, nutrita con gli scarti del foraggio. Tutti i residui delle piante alimentari erano utilizzati per l'alimentazione del bestiame, il cui letame, misto ai resti dei bachi da seta ed al fogliame essiccato, veniva impiegato nella concimazione dei campi.

Alla fine dell'Ottocento si svilupparono le colture promiscue, si superò il sistema colturale estensivo fondato sui riposi e si migliorò qualitativamente l'allevamento bovino, grazie alla selezione delle razze e alla diffusione della stabulazione fissa³⁰; tutto questo potenziò il commercio nella valle, superando la situazione autarchica di inizio secolo.

5. - Il panorama agrario delle fattorie durante il XX secolo.

Durante il Novecento si sono verificati grandi cambiamenti agrari nei territori esaminati, come ad esempio il passaggio delle colture promiscue a quelle specializzate. Con i primi del secolo l'opera di bonifica delle terre chianine può dirsi completata; ulteriori lavori di miglioria sono stati apportati nel 1972, quando venne sbarrato l'alto corso del torrente Foenna, a costituire una riserva d'acqua per l'irrigazione, con capacità di circa 200.000 litri³¹.

Dall'ultimo dopoguerra si è verificato un radicale cambiamento anche per quanto riguarda la forma di conduzione della terra: la mezzadria è scomparsa completamente nel 1980 ed è

³⁰ C. PAZZAGLI, *Op. cit.*, p. 66.

³¹ AA.VV., *Op. cit.*, p. 4: "Nel 1972 l'Ente Irrigazione di Arezzo termina uno sbarramento nell'alta valle del Foenna, sotto il castello del Calcione, a scopo di costruire una riserva d'acqua per l'irrigazione.

stata sostituita dalla conduzione diretta non familiare³². Sempre nello stesso periodo la manodopera agricola è diminuita considerevolmente: per il generale esodo agricolo e rurale e per la sempre più diffusa meccanizzazione dai 100/120 addetti per azienda della prima metà del Novecento si è passati oggi ad una media di 10 addetti.

È avvenuto inoltre il passaggio dalle colture scalari a quelle unificate, specializzate, che occupano il personale salariato ed avventizio per il minor numero possibile di giornate lavorative solo in determinati periodi dell'anno.

Per quanto riguarda le colture e le produzioni, si può affermare che si è mantenuta la vocazione cerealicola della valle anche nel Novecento; il frumento (principalmente tenero) è, infatti, la voce più importante presente in tutte le aziende studiate, con produzioni in ascesa per tutto il secolo XX, ad eccezione del periodo post-bellico, quando si verificò una contrazione della superficie ad esso dedicata.

La resa è andata aumentando nel corso del XX secolo; rispetto alle pur elevate produzioni di 9,8 sementi medie per ettaro ottenute nel secolo scorso si è passati alle 15 del 1950. Attualmente, in alcune fattorie, si raggiungono le 26 sementi ed i 60 q per ha grazie alle opere di selezione granaria ed all'adozione della varietà a paglia corta, più proficue di quelle a paglia lunga del secolo scorso³³.

La barbabietola da zucchero ha acquistato importanza grazie anche all'attività dello zuccherificio di Castiglion Fiorentino, impiantato nel 1962. Questa pianta ha sostituito nei campi, oltre al tabacco, le colture dei cereali minori (segale, orzo, avena), della canapa e del lino. Dal 1960 si è registrata una diminuzione delle piantagioni di tabacco, tanto che le aziende di Montecchio, Fontarronco e Creti ne hanno cessato la produzione nel decennio 1960-70. La coltura del mais ha subito una leggera flessione nel corso del secolo: dall'8% medio per

³² Analizzando i libri mastri delle varie fattorie, possiamo affermare che l'ultima famiglia mezzadrile è registrata a Montecchio nel 1964, a Fontarronco nel 1976, a Bettolle nel 1961 ed a Abbadia nel 1980.

³³ Libri Mastri delle Fattorie, analizzati da inizio secolo al 1995.

azienda nel 1901, si è passati oggi ad una più modesta percentuale (5%) nelle terre di solo alcune fattorie esaminate. Dalla seconda metà del XX secolo prese campo la coltivazione del girasole che ha occupato sempre maggiori superfici nel corso degli anni, per arrivare al 15% medio attuale. I semi, oltre che per la produzione di olii commestibili, vengono utilizzati, da poco più di un decennio, anche per la produzione di gasolio verde o *Biodiesel*. In questo caso, la coltivazione viene inserita nei campi a riposo effettuato in seguito agli accordi CEE, il *Set aside*, pari al 12% delle colture cerealicole dell'azienda.

Il costo concorrenziale della seta di importazione ha determinato la fine dell'allevamento del baco da seta. La maggior parte dei gelsi è stata espiantata, ma alcuni filari sono stati mantenuti presso Bettolle ed Abbadia, dove sono ancora conservate le costruzioni per l'allevamento e la macerazione di bozzoli, le "bigattiere".

Per quanto riguarda la produzione del vino, la vite non trova quasi più spazio nei terreni delle aziende esaminate, nonostante il suo "habitat" naturale sia il terreno collinare argillo-sabbioso che fa corona alla vallata. Anche l'olivo interessa marginalmente i territori presi in esame, mentre prospera nelle aree collinari tra i 300 ed i 650 m s.m.

I raccolti sono generalmente abbondanti grazie alle concimazioni chimiche, agli avvicendamenti più razionali ed alla meccanizzazione del lavoro dei campi che venne introdotta nella vallata a partire dagli anni Cinquanta.

Nel Novecento i vari tipi di rotazione praticati in precedenza si vanno uniformando; ai primi del secolo prevaleva l'avvicendamento quadriennale (barbabietola, grano, medica, grano) sostituita quasi ovunque a partire dagli anni Sessanta dall'avvicendamento triennale (grano, barbabietola, girasole).

Le concimazioni, composte da letame bovino, dal fogliame e dai resti dei bachi da seta fino al XIX secolo, a partire dai primi decenni del Novecento furono gradatamente integrate con concimi chimici, ai quali è stato aggiunto l'uso oramai sistematico di diserbanti ed antiparassitari.

La maggior parte dell'allevamento della valle è ancora basato sulla razza chianina migliorata tramite incroci, numerica-

mente diminuita nelle aziende esaminate dopo la seconda guerra mondiale, in conseguenza dell'introduzione della meccanizzazione. Poiché le bovine di razza chianina hanno avuto sempre una scarsa attitudine per la produzione del latte, essendo venuto meno il loro utilizzo per il lavoro dei campi, oggi vengono allevate solo per la carne.

Dai dati ricavati dal Cabreo della Stufa, completati da quelli degli archivi di Stato di Firenze, Siena ed Arezzo e delle singole aziende dell'ultimo sessantennio, si sono potuti ricostruire in ogni fattoria il diverso peso della manodopera, l'evoluzione dell'utilizzo del suolo e dell'allevamento, per arrivare al giorno d'oggi ad attuare un confronto tra passato e presente.

Fattoria di Montecchio. I 32 appezzamenti della fattoria di Montecchio si estendevano al 1808 per 3951 quadrati toscani, pari a 1380 ha, incuneati tra la riva destra dell'omonimo canale ed il Canale Maestro³⁴.

Secondo il Cabreo il coltivato si estendeva per circa 630 ha, il prativo per 383 ed il boschivo per 15. La superficie palustre occupava 209 ha. Tra le fattorie esaminate, questa ha subito la più elevata riduzione territoriale specie nel ventennio 1945-1965: oggi si estende per 253 ha, suddivisi in 15 poderi. Il frumento è ancora oggi il prodotto principale di Montecchio; dal 1987 si è privilegiato il grano tenero (Centauro, Bolero) rispetto al duro (Appio); il primo occupa 78 ha ed il secondo 51 (rese medie 60 e 50 q/ha)³⁵.

La barbabietola, introdotta al finire del secolo scorso, venne incrementata nel periodo bellico e registra una continua ascesa della produzione; occupa attualmente circa 70 ha e rende annualmente 400 quintali³⁶.

Il girasole, introdotto nel 1969 a sostituire il tabacco, occupa oggi 34 ha di terreno, ai quali devono aggiungersene 20 utilizzati per il "Biodiesel".

³⁴ *Il Cabreo della Stufa, cit.* pp. 33-34.

³⁵ Amm. Budini Gattai, *Conti di stima ed Uso delle Terre al 1995*.

³⁶ *Ibidem*.

A Montecchio si è mantenuta l'ottocentesca coltivazione dell'olivo, anche se a bassa produzione: sulle colline retrostanti la fattoria circa 1700 piante danno 130 quintali annui di olive per 24 quintali d'olio, smerciati in loco.

Oggi a Montecchio lavorano 4 dipendenti (contro i 474 del secolo scorso), coadiuvati dai mezzi meccanici di proprietà dell'azienda.

Nel 1890 il costruttore edile Leopoldo Gattai acquistò la fattoria e tutti i suoi annessi ed operò vari restauri³⁷. Gli eredi, che ancora vi risiedono, ne compirono altri. La costruzione principale, di grandi dimensioni (m 42 per 18, altezza m 22), presenta una pianta allungata con la facciata a solatio.

La villa si eleva su tre piani ed ha subito, rispetto alla costruzione originaria, numerose modifiche. Il tetto a quattro spioventi è stato ristrutturato rispettando il disegno originale.

Tra le costruzioni di servizio retrostanti la villa, la cappella ancora officiata, la casa del fattore, l'antica scuderia ed alcuni locali per immagazzinare i prodotti, parzialmente in disuso. La villa di Montecchio, nonostante lasci intravedere i segni del tempo, rivela ancora la sua importanza, dominando dall'omonimo colle la piana sottostante.

Delle 32 case coloniche ne restano 9, in decadenza; 6 di queste sono usate come rimesse per gli attrezzi agricoli ed i mezzi meccanici.

Fattoria di Creti. Lungo il canale di Montecchio si trovano i fondi della fattoria di Creti, la cui estensione ammontava al 1808 a 3291 quadrati, pari a 1152 ha; secondo il Cabreo 48 ha risultavano in colmata, 45 ancora occupati da paludi, 250 dai prati e 675 (1929 quadrati) da terre coltivate³⁸.

³⁷ ARCHIVIO DI STATO DI AREZZO (in seguito A.S.A.). *Scrittoio delle Regie Possessioni*, F.744 e seg.: nel 1864 la fattoria, i suoi annessi, le terre ed i poderi vennero acquistati dall'Amministrazione dei Beni della regia Corona da parte del Cavaliere Giacomo Servadio, per L. 7.637.328. Nel 1876 passarono alla vedova Cortesi Adelaide. Il 27 maggio del 1890 Ella vendette la tenuta ai Sigg. Gattai Leopoldo e Budini Francesco, per L. 9.269.398.

³⁸ *Il Cabreo, cit.*, pp. 35-36.

La superficie totale dell'azienda (1209 ha) è andata aumentando rispetto al secolo scorso, avendo annesso parte dei terreni appartenuti ai Budini Gattai, come riscontrabile al confronto tra la carta del 1808 e quella attuale.

Dall'analisi dei libri di cassa si nota come il frumento si sia mantenuto dal 1808 ad oggi il prodotto principale della fattoria e come l'estensione ad esso dedicata sia aumentata da 329 ha nel 1862 a 480 nel 1995. Attualmente la resa è elevata, 60 quintali per ettaro.

La barbabietola da zucchero, che oggi occupa una superficie di 300 ha, iniziò ad essere coltivata ai primi del Novecento³⁹.

Nel 1963 venne introdotta la coltura del girasole, che sostituì tabacco e lino, fava vernina, segale, orzo e avena; oggi copre circa 400 ha e rende mediamente 30 q/ha di semi.

Dieci anni fa venne abbandonata la coltivazione del mais, in seguito alla chiusura delle stalle e delle porcilaie. Nello stesso periodo venne estirpata la vigna; il vino "Vergine della Val di Chiana" risultava tra i prodotti della fattoria dal 1808, come la seta, che venne prodotta fino al 1920.

Nel 1941 la fattoria di Creti passò da proprietari privati alla "Società anonima per le bonifiche ferraresi", con sede in Roma che utilizza l'antica villa come centro amministrativo. Secondo il Cabreo trovavano occupazione alla fattoria ben 430 contadini, divenuti 231 nel 1951, 89 nel 1961 e 14 oggi.

La villa a pianta rettangolare, di notevoli dimensioni (m 48 per 17), si eleva su tre piani e presenta un tetto spiovente in coppi di argilla ristrutturato nel 1976.

Nel complesso la costruzione appare ben conservata, come gli annessi, che presentano caratteristiche particolari: retrostante la fattoria si trova l'antica "toraia", stalla specifica per i tori da monta oggi utilizzata come rimessa per gli attrezzi. Le antiche case coloniche, tutte in decadenza, vengono utilizzate come magazzini.

³⁹ Società ANONIMA PER LA BONIFICA DEI TERRENI FERRARESI, *Registri di Fattoria dal 1941/2 al 1995*.

Fattoria di Fontarronco. I terreni della fattoria di Fontarronco occupavano al 1808 una estensione di 1930 quadrati (675 ha), a formare una lunga striscia insistente da nord a sud lungo la riva destra del Canale Maestro della Chiana. Rispetto al secolo scorso l'ampiezza dei possedimenti è diminuita di circa 200 ha, essendo stati venduti negli anni Settanta alcuni terreni a ditte che si occupano di prodotti ortofrutticoli.

Secondo il Cabreo il terreno coltivato era pari a 487 ha (1392 quadrati), quello prativo a 96, quello boschivo a 6; il restante era occupato da acque, paludi e strade.

Anche per il XIX secolo la coltura principale era il frumento, ma oggi si privilegia quello duro che occupa 86 ha, rispetto a quello tenero, su 62 ha. La resa è andata notevolmente aumentando nel corso degli anni (16 sementi per ha nel 1945 e 27 attuali), grazie all'intensa attività di selezione praticata dai conti di Frassineto, proprietari della tenuta dal 1864⁴⁰.

In questo secolo sono andate gradatamente scomparendo dalle rotazioni colture come segale, orzo, canapa, seta e tabacco, gli ettari occupati dal mais sono passati dai 28 del 1901 ai 10 attuali.

La barbabietola zuccherina si estende oggi per 62 ha, il girasole per 63; questa oleaginosa ha occupato con il passare degli anni i campi un tempo dedicati alle colture ortive, meno redditizie e più faticose da coltivarsi, 31 ha di terreno sono inoltre occupati dal girasole per gasolio verde⁴¹.

La coltivazione della vite è stata abbandonata negli anni Sessanta, periodo in cui si ebbe un notevole sviluppo in campo frutticolo. Oggi 12 ha sono specializzati a pereto, mentre altri 30 ettari a pescheto sono dati in affitto a ditte del settore. 49 ha sono occupati da coltivazioni di erba medica di tipo toscano, di veccia, avena e trifoglio in erbai polifillici, connessi al fiorentino allevamento bovino.

Abbandonato ogni altro tipo di allevamento nel 1968 (secondo il Cabreo la fattoria possedeva al 1808 1875 bestie, tra

⁴⁰ AMM. DI FRASSINETO, *Registri di Fattoria dal 1901 al 1995*.

⁴¹ *Ibidem*.

ovini, bovini e caprini), i conti di Frassineto hanno mantenuto vivo quello bovino di pura razza chianina in selezione; la fattoria possiede 170 capi, esemplari che spesso raggiungono i 15 q di peso, premiati alle varie esposizioni nazionali⁴².

Dalle antiche 32 case poderali (abitate da 460 lavoratori) del secolo scorso oggi ne restano sette di proprietà della famiglia di Frassineto; alcune sono ancora abitate dai sei salariati fissi e dagli otto avventizi, impiegati nel periodo della semina dei grani e della raccolta della frutta.

La villa di Fontarronco è servita da un viale alberato che all'entrata principale forma una splendida prospettiva fino al centro di Frassineto.

Quando i conti di Frassineto⁴³ ne giunsero in possesso provvidero alle sue varie ristrutturazioni, poiché essa è stata sempre utilizzata dai proprietari come abitazione. La villa, di dimensioni ampie, si eleva su un prospetto a tre piani, con la facciata dominata dai due colombari a pianta quadrata (Figg. 4-5). La costruzione appare immutata rispetto al secolo scorso: la facciata è caratterizzata da un portico a loggia a tre arcate su piano rialzato, chiuso da due inferriate e da una cancellata in ferro battuto. Le due rampe di scale sono ornate anteriormente da una finestrella che riprende il motivo arcuato dal porticato e delle bifore delle colombaie. Il tetto a quattro spioventi è ricoperto da coppi, uniti da embrici lungo le linee di displuvio.

Le costruzioni di servizio sono: l'antica casa di fattoria, ancora usata con funzioni amministrative, un magazzino sul retro della villa con a fianco una cappella e la cantina parallela al lato est, oggi rimessa dei mezzi meccanici.

Fonte a Ronco, splendidamente restaurata, è un mirabile esempio di villa toscana adattata ad esigenze moderne di abitabilità e commercio.

⁴² AMM. DI FRASSINETO, *Libri del bestiame anni 1985-1995*.

⁴³ A.S.A, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, F.858. Nel 1864 la Baronessa Fiorella de l'Anglade acquista la fattoria, i suoi annessi e terreni dall'Amministrazione dei Beni della Regia Corona. Nel 1890 i beni passano per successione a Hertz di Frassineto.

Pianta del corso delle acque delle Chiane dall'Arno fino in Paglia, e Tevere



Fig. 3 - Autore ignoto, *Pianta del Corso delle Acque delle Chiane dall'Arno fino in Paglia e Tevere*, 1742, cm 22 x 110, incisione allegata al volume di O. Corsini, *Ragionamento Istorico sopra la Val di Chiana*, Firenze, 1742, conservato presso la Biblioteca Centrale di Firenze.

Legenda:
 ———— Terreni appartenenti all'Ordine di Santo Stefano.
 - - - - - Terreni appartenenti a privati.
 Aree paludose.

Fattoria di Foiano. Circa mezzo km a sud della porta meridionale del centro di Foiano, tra la sponda sinistra del Canale Maestro ed il suo affluente Vescina, si incuneavano i fondi di questa fattoria per un totale di 1325 quadrati toscani (465 ha). Secondo il Cabreo le terre erano così suddivise: 378 ha occupati dal seminativo, 18 dal prativo, 32 da colmate ed il resto da fiumi, argini e strade⁴⁴.

Dal 1864 i fondi di questa fattoria vennero smembrati e venduti a diversi proprietari; parte delle terre vennero inglobate dall'espansione dell'abitato di Foiano ed edificati. Numerosi furono i problemi che ne seguirono per la ricollocazione dei 98 addetti al mantenimento della fattoria, come testimoniano i documenti conservati all'Archivio di Stato di Firenze⁴⁵.

Possiamo comunque determinare che il prodotto principale della fattoria per il XIX secolo consisteva nel frumento, con una produzione annua di 1574 hl, seguito a notevole distanza da mais e semi vari (civaie).

I libri del bestiame annotano 1112 capi, tra bovini, ovini, equini e suini, per un valore di 62.657 scudi toscani al 1808.

L'Antica villa di fattoria oggi si riconosce a stento, conformata ad una edilizia di consumo, spersonalizzata dei suoi tratti originari e privata dei suoi annessi.

Fattoria di Bettolle. La fattoria di Bettolle è situata circa tre km a sud di Foiano, lungo la riva sinistra del Canale Maestro; i suoi terreni, tutti in pianura, ammontavano a 1561 quadrati toscani (546 ha), così suddivisi al 1808: 457 ha occupati dal seminativo, 38 da prati e pascoli, i restanti occupati da strade, paludi e corsi d'acqua⁴⁶. Oggi la tenuta si estende per 370 ettari, ripartiti in 15 poderi.

⁴⁴ *Il Cabreo, cit.*, p. 40.

⁴⁵ A.S.F., *Carte relative alla sistemazione del Personale della Fattoria di Foiano, ceduta il 25 maggio 1866*, 5268/II: "...in seguito alla vendita nove lavoratori vengono licenziati, tre messi a riposo... i restanti 86 vennero lasciati in disponibilità per soppressione d'ufficio". Presso l'Archivio di Stato di Firenze sono infatti conservate numerose lettere di presentazione, inviate a vari enti demaniali, per la ricollocazione di questi lavoratori lasciati a disposizione.

⁴⁶ *Il Cabreo, cit.*, pp. 56-57.



Fig. 4 - Fontarronco, la villa di Frassineto come raffigurata dal Cabreo.



Fig. 5 - Fontarronco, la villa di Frassineto come si presenta oggi.

Ancora oggi il frumento, nella varietà a paglia corta, è la coltura trainante nell'economia della fattoria, occupando 120 ha di terreno, con una resa che varia dai 40 ai 60 q⁴⁷.

Agli inizi del nostro secolo venne introdotta la barbabietola, che occupa oggi 40 ha, con una produzione annua pari a 500 q netti. I campi un tempo occupati da avena, segale ed altri cereali minori sono attualmente seminati a girasole (10 ha), con una produzione di 320 q per ha⁴⁸.

A Bettolle si è mantenuta la coltivazione del tabacco, abbandonato in quasi tutte le aziende esaminate: la superficie ad esso dedicata è pari a 70 ha nel 1995. Le varietà coltivate sono *Kentucky* per sigari e *Bright* per sigarette. La resa per ettaro è piuttosto elevata: circa 35 q di prodotto secco⁴⁹.

Mentre sono state abbandonate colture come la vite, l'erba medica e il trifoglio, a Bettolle si coltiva ancora il mais, in relazione all'allevamento di suini. La fattoria possiede infatti 3500 capi di razza Large-White; oltre all'allevamento si pratica anche attività di selezione e ricerca. La fattoria è stata in passato un famoso centro di selezione della razza chianina, condotto sotto controllo universitario.

Anche in questo caso si registra una drastica diminuzione del personale, essendosi ridotti i 297 addetti del secolo scorso agli 11 attuali.

Una particolarità di questa tenuta è rappresentata dalla presenza di due campi da golf a nove buche voluti dal marchese Serra e situati nel podere Esse, un tempo coltivato a frumento.

La fattoria di Bettolle risale ai primi anni del XVII secolo e dall'Ordine di S. Stefano passò, dopo alcuni cambi di proprietà, ai Marchesi Puccio Profumo Serra di Genova, i cui discendenti utilizzano la villa come dimora temporanea per la villeggiatura e gli annessi centri amministrativi e depositi. Di ampie dimensioni (m 28 per 20), la villa si eleva su due piani per

⁴⁷ AMM. PUCCIO PROFUMO SERRA, *Registri di fattoria, 1965-1995*.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ AMM. PUCCIO PROFUMO SERRA, *Registri di fattoria, 1965-1995*.

una altezza di circa 20 metri, ai quali è da aggiungersi una sopraelevazione sullo spiovente nord del tetto (Figg. 6-7). La costruzione è dominata da una specola a pianta quadrata, aggiunta agli inizi del secolo, connessa ai piani inferiori da una scala esterna con ringhiera in ferro battuto. Il tetto, che si articola su più livelli, è costituito da coppi originali provenienti dalle fornaci chianine, perfettamente restaurati. L'orologio che spicca sopra la facciata della casa di fattoria è stato aggiunto dal conte Puccio Francesco Profumo e si adatta perfettamente allo stile della costruzione. Questa fattoria, sapientemente restaurata, riunisce funzioni amministrative e residenziali, mantenendo intatto il suo fascino d'epoca.

Fattoria dell'Abbadia. I terreni della tenuta della Badia (oggi Abbadia di Montepulciano) vennero separati da quelli di Bettolle nel 1806, ma solo vent'anni dopo venne portata a termine la costruzione della fattoria e degli annessi principali, per cui la raffigurazione del Cabreo si scosta molto dalla realtà, dato che il disegnatore si basò su un progetto modificato durante la sua attuazione.

I fondi, confinanti a nord con quelli di Bettolle e delimitati a sud dal Rio di Gracciano, si estendevano al 1808 per 698 ha: 379 a seminativo, 36 a prato, ben 152 occupati da colmate, il resto da paludi. Durante il secolo si assistette ad una progressiva conquista del terreno, che portò all'aumento della superficie colturale; dai 379 ha a seminativo si passò infatti ai 580 nel 1880 e quindi ai 590 attuali⁵⁰. Rispetto al secolo scorso è cambiata la principale produzione, un tempo il frumento a paglia lunga, oggi la barbabietola da zucchero. Questa sarchiata si estende su ben 126 ha di piano, con una resa pari a 500 q/ha. Il grano occupa comunque una notevole estensione di terreno, pari a 100 ha dei quali 60 sono dedicati alla varietà tenera (Centauro) ad alta resa (75 q/ha) ed i restanti a quella dura, con resa leggermente inferiore⁵¹.

⁵⁰ A.S.F., *Possessioni*, cit., f. 123 e AMM. EREDI CIUFFI, *Utilizzo del suolo e Prospetto Set-aside*.

⁵¹ AMM. EREDI CIUFFI, *Registri di Fattoria 1965-1995*.



Fig. 6 - Bettolle, la fattoria Puccio Profumo Serra come raffigurata dal Cabreo.



Fig. 7 - Bettolle, la villa di fattoria come si presenta oggi.

Ad Abbadia si sono mantenute le colture del mais ibrido e del tabacco anche se le loro superfici sono in diminuzione rispetto ad inizio secolo; il primo si estende per 30 ha ed il secondo per 45. La fattoria è dotata di moderni essiccatoi a fumo per il tabacco di tipo *Bright* ed usa ancora gli antichi essiccatoi in mattoni per il *Kentucky*.

Abbadia mantiene la coltivazione di erba medica di tipo senese su 94 ha, in relazione dell'allevamento bovino. L'azienda infatti si distingue per i suoi splendidi esemplari di razza chianina iscritta al libro genealogico, 260 capi di cui tre tori adulti, 140 vacche ed i restati, vitelli⁵².

Anche per questa fattoria il numero degli addetti è andato diminuendo nel corso del periodo preso in esame: dai 172 lavoratori del secolo scorso si è passati ai 12 attuali, oltre a vari avventizi per la raccolta del tabacco⁵³.

La villa di fattoria venne costruita nel 1825 per volere dell'allora deputato Giuseppe Bastogi, dal quale ancora oggi prende nome. Essa venne acquistata sessanta anni dopo dal Cavaliere del lavoro Varo Ciuffi ed è stabilmente abitata dai suoi discendenti.

L'abitazione è di ampie dimensioni (m 28 × 21), si eleva su tre piani, per una altezza di 25 m ed ha pianta rettangolare. Il tetto è a quattro spioventi, ricoperto da coppi in argilla (Figg. 8-9).

Sulla facciata della villa spicca un porticato, sorretto da quattro colonne di granito grigio e sovrastato da un balcone con ringhiera in ferro battuto.

Una particolarità della fattoria è rappresentata da una serie di piccoli silos in pietra semi interrati sul piazzale a destra della abitazione che venivano usati per la conservazione del grano di parte dominicale, oggi ancora visibili e perfettamente conservati. Villa Bastogi è stata recentemente ristrutturata dalla proprietaria mantenendo inalterato lo stile architettonico originario, mentre non sono stati restaurati gli ampi annessi di fattoria, che contrastano con la villa a formare un insieme singolare ed originalissimo.

⁵² AMM. EREDI CIUFFI, *Registri di Fattoria 1965-1995*.

⁵³ *Ibidem*.



Fig. 8 - Abbazia di Montepulciano, la fattoria come raffigurata dal Cabreo.



Fig. 9 - Abbazia di Montepulciano, la casa di fattoria come si presenta attualmente.

6. - Conclusioni.

Questa ricerca ha permesso di rilevare come, partendo dallo studio di un catasto del XIX secolo, si sia arrivati all'analisi del territorio attuale, confrontando la carte ed i documenti antichi con quelli moderni, per sottolineare i principali cambiamenti avvenuti nella zona.

Le antiche fattorie chianine, un tempo dedite alla policoltura ed all'allevamento, sono andate specializzandosi nel corso degli anni, tanto caratterizzata da ogni fattoria con una produzione principale; Montecchio è infatti dedita fundamentalmente alla coltivazione del frumento, così come Fontarronco e Bettolle, Creti a quella del girasole ed Abbadia a quella della barbabietola zuccherina. Le terre danno raccolti elevati grazie alle appropriate rotazioni ed alle moderne concimazioni, alle quali si sono aggiunti, a partire dal secondo dopoguerra, diserbanti e antiparassitari.

Mentre nel XIX secolo ogni azienda praticava l'allevamento bovino, suino, ovino e degli animali da cortile, oggi solo le aziende di Fontarronco e di Abbadia si distinguono per il primo e quella di Bettolle per il secondo.

Riguardo l'estensione delle aziende possiamo affermare che, mentre si ebbe un progressivo aumento fino al XIX secolo grazie alla bonifica, a partire dal 1864 la superficie media andò generalmente diminuendo a causa delle cessioni attuate dai proprietari. Solo la fattoria di Creti ha aumentato la sua superficie poderale. La tenuta di Foiano perse invece le sue funzioni di fattoria alla fine del XIX secolo.

Contemporaneamente alla contrazione territoriale, nelle fattorie si è verificato un notevole calo del personale: si è passati infatti dai 360 lavoratori medi per azienda (circa 2.200 complessivi) ai 10 attuali, per un totale di 47 addetti. Nonostante questo fenomeno di esodo rurale tutte le aziende esaminate sono fiorenti ed in piena attività, grazie alle specializzazioni attuate dai proprietari sia in campo dell'allevamento, sia in quello delle coltivazioni intensive ad alta redditività agraria. Le fattorie rimaste tali svolgono una duplice funzione residenziale ed economica, inserite in un territorio da esse dipenden-

te, ma ad esse necessario; tale stretto rapporto è evidenziato da come le costruzioni sia quelle signorili, perfettamente conservate, che quelle contadine, decadenti e dimenticate, si armonizzano con il paesaggio e sono una pagina di storia delle trasformazioni agrarie, che testimonia un equilibrato legame tra passato e presente.

R É S U M É

Les fermes de la Vallée de la Chiana témoignent de la façon dont l'homme a modifié le paysage, autrefois malsain et marécageux et aujourd'hui fertile et productif.

Les maisons padronales des fermes, édifiées au XVII^e et au XVIII^e siècle par la famille Médicis, ont toujours été le centre de coordination pour l'exploitation du territoire, historiquement lié à la culture du froment; les maisons des métayers, originaires du XIX^e siècle, sont actuellement en décadence et révélant une matrice architectonique à Léopold d'Hasbourgh-Lorraine.

Des six fermes examinées seulement une a été transformée en habitation en copropriété; les autres sont habitées, harmonieusement restaurées, prospères entreprises agricoles ou de l'élevage.

Les renseignements relatifs aux fermes et aux terres ont été tirés d'un précieux cadastre du XIX^e siècle, le "Cabreo della Stufa", texte indispensable pour cette recherche.

S U M M A R Y

The Chiana Valley farm show the human intervention on a territory once unhealthy and marshy and now fruitful and highly productive.

The villas of the farms, built between the 17th and the 18th century by the Medici family have always been the centre of exploitation of the surrounding land, historically bound to the cultivation of wheat. The nineteenth-century farm houses are now neglected and reveal a common architectural modul planned by Leopold of Habsburg-Lorraine. Among the six examined farms just one has been transformed in a joint ownership; all the others are inhabited, harmoniously restored and flourishing.

News about farms, villas and properties of the Chiana has been partly drawn from a precious cadastre of the 19th century, the "Cabreo della Stufa", the starting point for this study.